

premi

BETTINI, MONTEFOSCHI, RISI VINCONO IL MONDELLO 2004

Premio Mondello, XXX edizione, ecco i vincitori per la sezione opera di autore italiano: Maurizio Bettini con «Le coccinelle di Redùn» (Einaudi), Giorgio Montefoschi con «Dove comincia l'Oriente» (Guanda) e Nelo Risi con «Ruggine» (Mondadori). Il supervincitore verrà proclamato nel corso della cerimonia di premiazione che si terrà a Mondello il 27 novembre 2004, mentre a ottobre saranno noti i vincitori delle altre sezioni. Per il suo trentennale il Mondello organizzerà, a fine novembre, una tre giorni di convegno, con studiosi internazionali, sul tema «Il Canone oscillante».

restauro

GENOVA LA SUPERBA, GENOVA LA MAGNIFICA TRA AFFRESCHI E PALAZZI

Iblio Paolucci

Ha proprio ragione Antonio Paolucci nell'affermare che i «moderni stereotipi turistici con il troppo facile primato di Roma, di Firenze, di Venezia, hanno un poco offuscato lo splendore di Genova, città considerata per secoli fra le più belle del mondo». Una città che per Charles de Brosses era più affascinante di Parigi. Anche Genova, chiamata dal Petrarca «la Superba», ha subito i colpi della speculazione edilizia, ma il centro storico, sostanzialmente, si è conservato abbastanza bene e la celeberrima Strada Nuova, la via che conquistò il grande Rubens, è rimasta, con i suoi splendidi palazzi, intoccata.

Con buona ragione, dunque, è stata eletta, nell'anno in corso, capitale europea della cultura. Un

titolo più che meritato che ha sollecitato la promozione di molteplici iniziative e di moltissimi restauri che hanno restituito l'originale magnificenza a tanti edifici, riservando, oltre tutto, fantastiche sorprese, la più straordinaria delle quali è stata lo Strozzi ritrovato nel superbo palazzo Nicolosio Lomellino, situato per l'appunto nella Strada Nuova, ora via Garibaldi. Un palazzo di vertiginosa bellezza, con una facciata mozzafiato, con i mirabili stucchi di Marcello Sparzo, costruito a cominciare dal 1563 e decorato da Bernardo Strozzi nel 1623, quando il maestro, uscito da tempo dal monastero dei Cappuccini, aveva raggiunto la fama di grande pittore. Interno ed esterno dominati da purissimi bianchi e da teneri grigi azzurri, soffocati per secoli da

un polveroso sudiciume e ora tornati a solarmente illuminarsi come alle origini. Un incanto.

Per la storia dei ritrovamenti e dei restauri l'editore Skira ha pubblicato un bel volume, a cura di Gianni Bozzo, Beppe Merlano e Max Robino (*Palazzo Nicolosio Lomellino di Strada Nuova a Genova*, pagine 240, euro 70). Ma bisogna vederlo dal vivo questo palazzo, dove la fortuna ha voluto che due anni fa fosse ospitata, col marito, una grossa studiosa del Seicento genovese, l'americana Mary Newcome Schleier. La quale, quasi certa che lo Strozzi vi avesse lavorato, chiese ai proprietari di poter procedere a qualche saggio esplorativo per vedere se sotto l'intonaco esistevano decorazioni. Venne forato il soffitto di una stanza al primo

piano e - racconta Matteo Bruzzo, l'attuale proprietario - «una lama di luce improvvisa rimandò un lampo stupendo dal color rosso vivo, quel famoso rosso Strozzi! A tutti noi prese quasi una frenesia, un'allegria pazzia: ritrovare il passato, far luce sulla storia di quelle stanze e poi dell'intero palazzo». Obiettivo felicemente raggiunto. Degli affreschi dello Strozzi erano rimasti solo quelli nel palazzo Centurioni-Carpaneto di Sampierdarena. Tutti gli altri erano andati distrutti. Ora Genova si è arricchita di un secondo stupendo ciclo, illustrante una allegoria, peraltro molto laica, dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo con tutti gli individui che lo popolavano, dagli indigeni agli uccelli esotici, visitabile tutti i giorni con libero ingresso.

Cantami o damigella del Pelide Lancillotto

L'edizione critica della «Storia di Troia», straordinaria trascrizione medievale dell'Iliade

Folco Portinari

Molte sono le formule o i riferimenti di millesimazione dei periodi storici, spesso tra loro contrastanti. Ne scelgo uno: la modernità. Quando e come si manifesta? Io intendo, per esempio, come «moderno», nell'insieme evolutivo della storia, ciò che viene dopo l'epoca romano-latina, dopo che la congiunzione di quella cultura con le culture dei «barbari» che la contaminarono diede vita non solo a una nuova e originale cultura ma assieme a nuove lingue e dialetti, «romanzi», oltre che a nuove e originali strutture espressive di comunicazione. Incominciando dai nuovi miti. Nuovi davvero, archetipici come quelli classici? In parte sì ma solo in parte, in quanto non disdegnarono di pescare in quel gran serbatoio che per secoli aveva nutrito la poesia, il teatro, le arti figurative del mondo allora conosciuto. Però se devo riconoscere qualcosa di nuovo, lo intravedo nel genere fortunato medioevale del romanzo, tra Francia, Inghilterra, Germania (non diversamente che nella lirica amorosa metafisica e allegorizzante e, infine, nella pittura gotica), un genere curtense di una cultura di corte fatta per e di dame e cavalieri e principi e maghi e maghe e draghi e frati più o meno santi. Un genere fortunato, ripeto, se ha saputo resistere agli attacchi di Rabelais, di Folengo, di Pulci, di Ariosto, qui fino all'ambiguità di Cervantes (pietra tombale, cioè, o prima pietra del prossimo romanzo borghese?).

Nei repertori letterari quelle opere vanno sotto il nome di *chansons de geste*. Mi provo a tradurlo e mi vien facile «romanzi d'azione» (sarei anche tentato da «film d'azione», tanto per suggerire un filo conduttore o una genealogia *ab imis*). Erano donne, cavalieri, armi, amori e audaci imprese, tra erotismo (un'audacia) anche trasgressivo (Lancillotto e Ginevra, Tristano e Isotta...), amori cortesi e duelli, assemblati gli eroi come in un gioco o in una rappresentazione da recitarsi negli ampi giardini di una corte principesca, con costumi e scenografie sfarzose. Si trattava di romanzi prevalentemente in versi, ma gli autori sapevano ambientare in quelle corti, con quelle scene e costumi, con quelle musiche, soggetti che risalivano fin alle più antiche mitologie. Come quelle dei poemi omerici, specie l'*Iliade*, pur in assenza dei testi originali di quei poemi. Una tradizione tramandata in una ressa popolare di quelle avventure, rivestite a nuovo, «adattate» si direbbe oggi. E proprio un adattamento omerico è la trama del *Roman de Troie*, da Benoît scritto in trentamila versi e tradotto nella prosa di Binduccio dello Scelto. Ne abbiamo una copia datata 1322. Questa *Storia di Troia* esce ora in un volume di quasi mille pagine (un terzo almeno è di note e apparato critico), edito da Guanda per la Fondazione Pietro Bembo, a cura di Gabriele Ricci (pagg. LXIII-953, euro 50,00), un raro filologo che attira anziché respingere il lettore. E la sua bella e godile introduzione incomincia proprio sistemando il romanzo nel suo territorio reale (e nel suo sen-



Un'incisione che mostra la fuga di Enea da Troia in fiamme

Un amore finito, un biglietto aereo, un po' di risparmi: la ricetta d'uno psicoterapeuta

Istruzioni per perdersi

Massimiliano Melilli

Gia il prologo è fuori dal coro: «Ero entrato nell'agenzia con una richiesta semplice: volevo andare in India e poi in Thailandia, con un biglietto valido tre mesi. Ma Leila, la capa dell'agenzia che mi vendeva biglietti esotici da quindici anni, con un pugno di dollari in più mi offriva il mondo. Era una vertigine: vai dove vuoi, stai quanto vuoi, cambi destinazione tutte le volte che vuoi, con un'unica condizione: mai tornare indietro».

Quante volte ci avete fatto più di un pensiero: mollare tutto, soprattutto quel tran tran di tutti i giorni, arraffare il gruzzolo di risparmi e via, partire. Magari senza mete. Se poi si aggiunge che l'autore di questo viaggio è uno psicoterapeuta che si è appena visto certificare la fine di un amore - «Non mi scrivere, non mi telefonare, per te non esisto, tu non esisti per me. E porta via la tua roba,»

Un diario minimalista fa da sfondo al periplo di Bocconi. Annotazioni, impressioni, progetti offrono una lettura diversa di luoghi comunemente visitati. «Andai alla Columbia University - scrive l'autore - e pensai che mi sarebbe piaciuto venire a studiare lì, ennesima variazione sul tema del sogno delle vite possibili. Ma se si trattava di trovare una borsa di studio per studiare il rinascimento lucchese alla Colum-

bia (...) no grazie; niente di personale, ma insomma, avevo già dato e se uno deve cambiare meglio che cambi davvero, sennò non occorre il giro del mondo, basta andare a Pisa e non ci vuole il passaporto».

In Polinesia, il nostro viaggiatore fa i conti con una realtà inattesa: «Se l'America era cara, Papeete era carissima. E non parlo dei ristoranti di lusso, ma dei fornai, dei negozi di alimentari. L'obesità, così comune nelle isole del Pacifico, si accompagnava a un torpore generale (...) Al museo Gauguin non c'era nessun Gauguin, nella rada ormeggiavano gli stessi yacht, la stessa gente che puoi vedere a Porto Cervo o a Newport. La Polinesia era assieme una delusione e un'illusione».

Ma nel mezzo del suo itinerario, Bocconi patisce la sindrome del

viaggio organizzato. Confessa: «Cominciai a provare un senso di fastidio per quel rotolo di biglietti aerei che decideva il mio destino. A un certo punto non ne potei più, smisi di fare calcoli e presi navi non lasciavo niente in questa casa» - allora non si può proprio tornare indietro, basta solo chiedere l'aspettativa... non retribuita di un anno. Quasi scontata la concessione del tuo datore di lavoro.

Originale ed esilarante, questo libro di Andrea Bocconi sulla filosofia del viaggiare, su modi e luoghi in cui smarrirsi per poi ritrovarsi: *Il giro del mondo in aspettativa. Modi e luoghi di sperdizione*. Invidiabile il percorso intrapreso (e portato a termine) dall'autore con un biglietto valido un anno: Arezzo, Svizzera, Stati Uniti, Australia, Indonesia, India e ritorno in Italia passando di nuovo per la Svizzera.

Un diario minimalista fa da sfondo al periplo di Bocconi. Annotazioni, impressioni, progetti offrono una lettura diversa di luoghi comunemente visitati. «Andai alla Columbia University - scrive l'autore - e pensai che mi sarebbe piaciuto venire a studiare lì, ennesima variazione sul tema del sogno delle vite possibili. Ma se si trattava di trovare una borsa di studio per studiare il rinascimento lucchese alla Colum-

Regione Campania > *l'arte conta*
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno Avellino e Benevento

PAESTUM.

NUOVA LUCE SUI TEMPLI

mostra
Il restauro dei templi di Poseidonia
un intervento di conservazione e valorizzazione

Museo Archeologico Nazionale di Paestum
27 giugno 2004 - 30 gennaio 2005

nuova illuminazione
Passeggiate notturne tra i templi
l'incantevole sito archeologico visitabile anche di notte
dal 29 luglio 2004

organizzazione
scabec società campana beni culturali

organizzazione
Ingegneria per la Cultura gruppo Zucchi

in collaborazione con
ams

ORARI
mostra: tutti i giorni ore 8.45 - 19.45 (chiuso il 1° e il 3° lunedì del mese)
passeggiate: giovedì, venerdì, sabato 21.00 - 22.30 (escluso 12,13,14 agosto)
prenotazione passeggiate dal martedì al sabato dalle 15.00 alle 18.30 - tel. 0828 721113

sconto 3 euro Passeggiate Notturne con campania > artecard

Fu tradotta in prosa da Binduccio dello Scelto dall'opera originale di Benoît de Saint-Maure



Nel Trecento divenne uno strumento di diffusione della cultura classica aggiornata allo stile cavalleresco

